Zeitschrift: Bollettino dell'Associazione archeologica ticinese
Herausgeber: Associazione archeologica ticinese
Band: 16 (2004)

Artikel: Ricerche archeologiche in Cantone Ticino nel 2003
Autor: Cardani Vergani, Rossana
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-321601

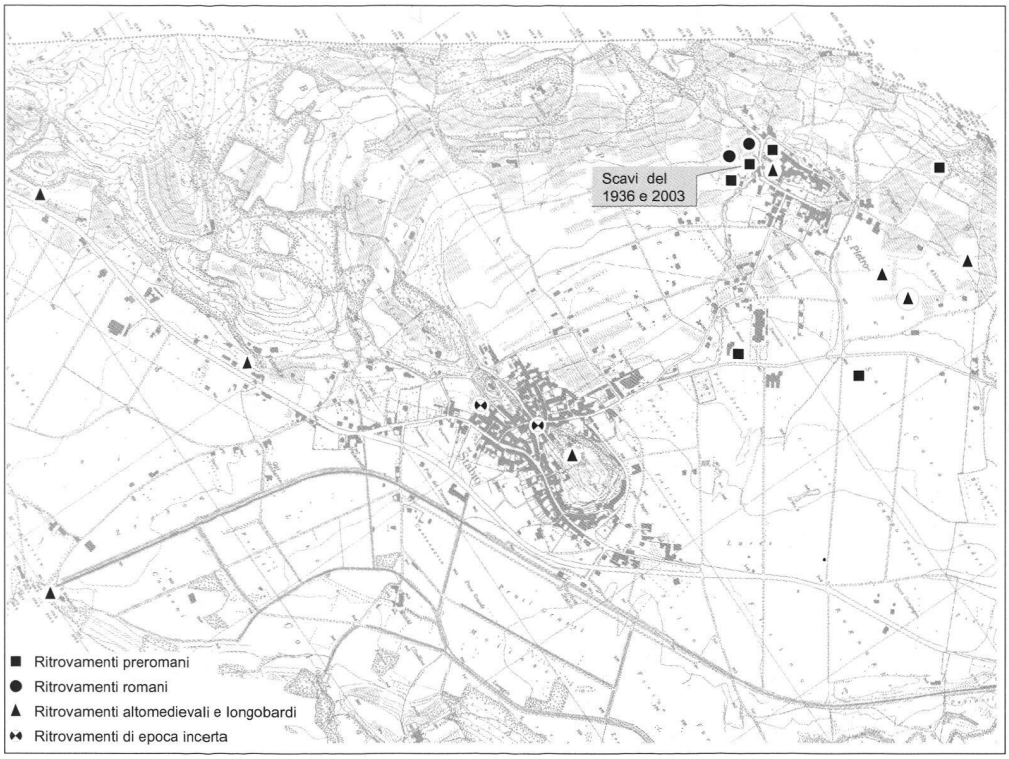
Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

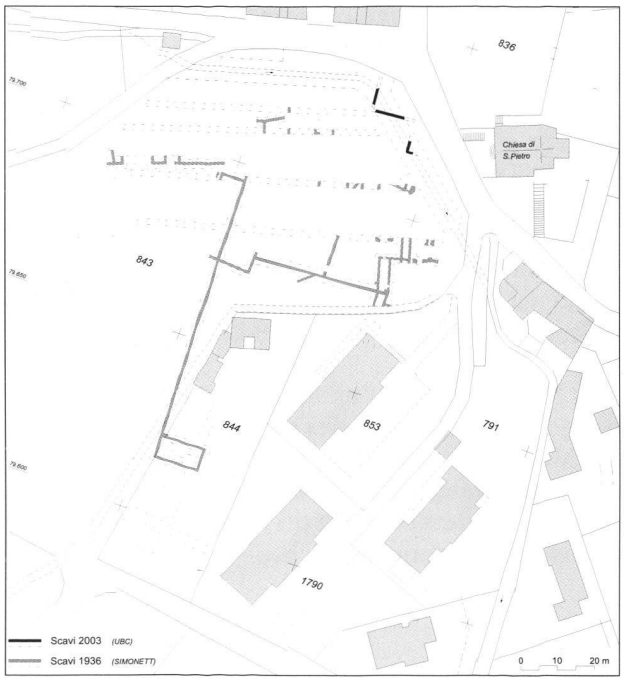
Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 15.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch



Stabio, piano generale dei ritrovamenti (disegno F. Ambrosini)



Stabio (San Pietro),
planimetria degli scavi del 1936/7 e del 2003
(disegno F. Ambrosini)

Stabio, particolare del canale già individuato
da Simonett e ritrovato nel 2003
(fotografia D. Calderara)

Ricerche archeologiche in Cantone Ticino nel 2003

Rossana Cardani Vergani, responsabile servizio archeologico cantonale (UBC)

Tra i diversi appuntamenti che hanno caratterizzato il 2003, ci soffermiamo su uno scavo e una ricerca, che hanno impegnato il Servizio archeologico cantonale, nelle persone di Diego Calderara, Francesco Ambrosini e Renato Simona.

Stabio: i recenti ritrovamenti romani

L'inizio dell'anno che sta per concludersi è infatti coinciso con la "rivisitazione" di due degli scavi di Christoph Simonett degli Anni Trenta, pubblicati nella monografia *Necropoli romane nelle terre dell'attuale Cantone Ticino*, edita dall'Archivio Storico Ticinese nel 1971.

In località Vignetto, lavori agricoli hanno richiesto uno spostamento di terreno su una superficie di circa 50 mq. Questo ha permesso di riportare alla luce materiale sparso, non in posizione (*suspensurae*, resti di tegoloni, piccoli frammenti di ceramica), chiara testimonianza di una presenza di insediamento distrutto, nei pressi della necropoli romana identificata dal Simonett.

Lavori legati invece alla correzione del canale Gurungun, hanno riportato alla luce nel prato antistante la chiesa di San Pietro, rispettivamente confinante con il Fondo Realini, strutture in muratura riferibili all'epoca romana, che inducono ad ipotizzare canali (uno già localizzato nel 1936/7), caratterizzati da fondo in tegoloni e pareti in sasso, e una vasca - rivestita in malta idraulica -, che si suppone utilizzata per convogliare acqua alla villa romana, scavata dal Simonett.

Per chi volesse approfondire il tema di Stabio archeologica, un articolo di carattere divulgativo, che ripercorre la lunga storia dei ritrovamenti è stato pubblicato nel corso del mese di settembre di quest'anno sulla rivista *Archeologia svizzera*.

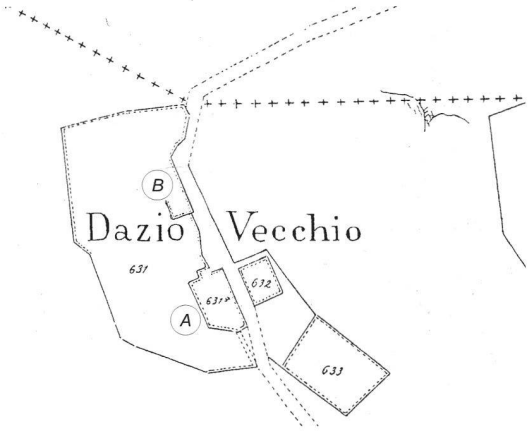
Prato Leventina: il Dazio Vecchio

"I ruderi di questo antico edificio - costruito all'inizio del Trecento - sono i testimoni superstiti della seconda tappa evolutiva della mulattiera del San Gottardo. Il Dazio Vecchio venne abbandonato alla metà del XVI secolo, dopo la costruzione da parte degli Urani della strada, che taglia dentro la gola del Monte Piottino.
Al Dazio Vecchio vi era una piccola locanda, che offriva vitto e alloggio ai mercanti e ai viaggiatori. Di fronte alla locanda vi era la stalla, adibita pure a magazzino, dove la merce in transito veniva depositata. Un portone chiudeva l'accesso ed era posato tra lo stabile principale e la stalla. Un recinto spaziale, poco discosto, era destinato probabilmente al bestiame che durante la notte era custodito.
La posizione del Dazio Vecchio sul monte, rivolto verso sud-ovest sull'abitato di Prato e Mascengo, offriva un'ampia visuale sulla valle verso Airolo, in modo da avere il controllo sul traffico in arrivo. Il Dazio Vecchio è stato costruito con pietre della zona. Ancora in questo secolo si ricavava il materiale dalla cava di Dalpe. La fornace di Prato, che veniva ancora usata nel secolo scorso sfruttando la vicina roccia calcarea, è stata restaurata poco tempo fa ad opera del comune.
Un grande incendio nel 1799 distrusse una parte del villaggio di Altdorf. Anche l'Archivio cantonale e tutti i suoi documenti bruciarono; le antiche planimetrie e le testimonianze sul Dazio Vecchio e sul Dazio Grande andarono quindi perse. Questo episodio giustifica la carenza di documenti antecedenti quella data."

Queste ed altre notizie interessanti sui Dazi si possono desumere dallo studio di Alberta Jacqueroud-Meroni *I Dazi nelle vie storiche leventinesi dal Trecento all'epoca moderna*, pubblicato quest'anno grazie al contributo finanziario del Club Amici del Dazio Grande.

Grazie alla Fondazione del Dazio Grande, nel corso dell'estate i ruderi del Dazio Vecchio sono stati liberati dalle macerie interne, dalle sterpaglie e dalla vegetazione in genere e pertanto si è potuta avviare una prima campagna di ricerca archeologica, che ha permesso la lettura non solo in parete, bensì anche a livello di planimetria della struttura, sviluppatasi in modo non unitario.
Al momento attuale si sono evidenziate due costruzioni - A e B - orientate nord-sud e poste a fianco della mulattiera.
L'edificio A è di forma leggermente trapezoidale e presenta alcune suddivisioni interne, che formano un unico

Dazio Vecchio, veduta generale delle rovine (fotografia D. Calderara)



Dazio Vecchio, mappa censuaria del 1910 (fonte: ing. Albertini)

Dazio Vecchio, rilievo archeologico delle costruzioni A e B (disegno D. Calderara)

locale a meridione e due locali distinti a settentrione. I tre locali sono tra loro collegati e lo sviluppo in alzato è da leggere su due piani, come attestano le aperture ancora esistenti e i negativi delle travi dei soffitti, che potrebbero essere completati da un terzo piano o da un sottotetto.
Il piano di calpestio a livello di piano terreno è formato da grandi lastre, sassi naturali e sassi spaccati, posati a coltello; nei punti di emergenza della roccia, essa è stata livellata ed integrata nel pavimento.
Ulteriori suddivisioni interne, sono da riferire a momenti successivi e a probabili cambiamenti di destinazione.

Circa sedici metri più a nord dell'edificio denominato A, si trovano i resti di una struttura che aveva funzione di sbarramento sul tracciato della mulattiera.
La costruzione - che definiamo come B - rimane parzialmente leggibile solo nel settore meridionale, dove si leggono resti murari frammentati, ma che si estendono complessivamente per nove metri.
Benché non sia possibile stabilire la planimetria dell'edificio, si identificano chiaramente due aperture: una grande nel settore orientale, che sbarrava la mulattiera per mezzo di una chiusura in legno, di cui si possono ancora leggere i risparmi circolari su cui si impostavano i perni; la seconda - più piccola - centrata sull'edificio, per il quale fungeva da accesso.
Per quanto riguarda la mulattiera, essa è stata parzialmente localizzata in prossimità della costruzione B, dove è visibile l'ultima quota di utilizzo formata da una massicciata, larga circa metri 2.30, eseguita con sassi naturali, spaccati e posati a coltello.

Pochi i reperti mobili finora ritrovati, ma tra questi si segnala uno Schilling del Cantone Uri, datato 1619, ritrovato all'interno della massicciata dell'edificio A.

L'interpretazione dei dati finora riportati alla luce e una rielaborazione complessiva dei materiali è da prevedere nella primavera del prossimo anno, quando le ricerche verranno completate.